

ISLAM

PER LA PACE

*Nel mondo islamico
si aprono
nuovi tavoli di lavoro,
e studi teologici,
nella direzione
del dialogo interreligioso.
Al termine di un importante
convegno internazionale,
ne parliamo con
Adnane Mokrani.*

Intervista ad Adnane Mokrani

A cura di Rosa Siciliano

Nel mondo islamico aumentano i centri di dialogo interreligioso e le occasioni di confronto. A partire dalla lettera dei 138 "saggi", di gran spessore teologico e profetico, si discute di nuove aperture e di relazioni tra chiese per favorire una vera pace mondiale. Il nostro amico e collaboratore Adnane Mokrani ci aiuta a leggere alcuni importanti "passaggi" ed eventi.

Lo scorso mese di luglio si è svolto a Madrid il "World Conference on Dialogue", un convegno mondiale sul dialogo. Puoi spiegarci come nasce questa iniziativa e qual è l'importanza di un evento specifico sul dialogo interreligioso promosso nel mondo islamico?

Puoi spiegarci come nasce questa iniziativa e qual è l'importanza di un evento specifico sul dialogo interreligioso promosso nel mondo islamico?

L'iniziativa è del re saudita, Abdullah Bin Abdulaziz, definito "il custode delle due sacre Moschee" di Mecca e Medina, i luoghi più sacri dell'Islam. Per la prima volta nella storia dell'Islam, il re dell'Arabia Saudita ha incontrato il papa (il 6 novembre 2007) dando un segno significativo in termini di apertura al dialogo interreligioso.

Il convegno è stato organizzato dall'ONG saudita *The World Islamic League*, la Lega Musulmana Mondiale. Si tratta di un'organizzazione molto conservatrice rigida nella linea religiosa. Segue, in modo tradizionale il *wahhabismo* o *salafismo*: una tendenza considerata tra le meno interessate al dialogo. Posso anche dire che tale ONG ritiene il dialogo inutile

se non dannoso. Essa dirige e finanzia, direttamente o indirettamente, tante moschee in Europa e in tutto il mondo, tra cui anche quella di Roma. Molti *imam* si sono recati a Madrid per ascoltare "l'altro". I mass media hanno dato grande importanza all'evento e credo che questo abbia aperto varchi di speranza e di possibile dialogo anche in quel mondo musulmano più chiuso, sinora impensabile. È stato segnato un passaggio irreversibile, qualche anno fa inimmaginabile.

Quali passi importanti sono stati fatti nel mondo musulmano, in preparazione di questa nuova apertura al dialogo, per creare consensi in tale direzione?

Si è "lavorato" molto per preparare il terreno e per creare un certo consenso islamico in vista di un'accettazione e legittimazione del dialogo, prima di intraprendere concretamente questo cammino. Per tale motivo, pochi mesi prima dell'incontro di giugno, il re saudita e la Lega hanno organizzato alla Mecca



un convegno preparatorio "intra-islamico" sul dialogo, a cui hanno partecipato circa 500 persone. Anche questo evento rappresenta in se stesso un simbolo forte e ha un significato importante nel percorso ecumenico e interreligioso che si vuol aprire nel mondo islamico.

In merito all'incontro de La Mecca, alcuni aspetti vanno evidenziati.

Innanzitutto, il documento conclusivo, "l'Appello della Mecca per il Dialogo Interreligioso", che ribadisce la necessità del dialogo per la

pace mondiale, condannando nettamente la violenza e il terrorismo. Lo stesso contenuto è ripreso nella dichiarazione finale del convegno di Madrid.

Poi la presenza sciita. Al convegno della Mecca era presente Akbar Ali Rafsanjani. A entrambi gli eventi hanno partecipato Mohammad Ali Taskhiri, il segretario generale del Forum mondiale per l'avvicinamento tra le scuole di pensiero islamico (Iran), Mohammad Jawad al-Khalissi (Iraq) e Hassan al-Saffar (Arabia Saudita). Il dialogo tra sunniti e sciiti è urgente soprattutto in Iraq, Libano, Pakistan e nella stessa Arabia Saudita, dove si trova una consistente minoranza sciita, concentrata nella zona orientale del paese. La partecipazione sciita, sia al convegno de La Mecca che a quello di Madrid, ha confermato come la dimensione ecumenica islamica e il dialogo interreligioso stiano assumendo rilievo nel mondo musulmano in generale. Tanti sono stati, infatti, i partecipanti musulmani impegnati da anni in questo campo, come il libico Aref Ali Nayed e il libanese Ridwan al-Sayyid. Grazie al loro apporto, potrebbe essere più facile e possibile la creazione di una rete che colleghi le persone e le strutture comunitarie.

Un altro elemento importante, sia alla Mecca sia a Madrid, è la presenza dei musulmani occidentali, portatori di una visione innovativa e di un'esperienza di inculturazione.

Quali novità ha evidenziato la conferenza di Madrid? Quali passi in avanti di apertura interreligiosa essa ha segnato?

Innanzitutto evidenzio la partecipazione araba cristiana, soprattutto da Libano, Siria ed Egitto. La presenza cristiana autoctona è indicatore importante di pluralismo interno.

L'altra novità che ha caratterizzato l'evento di Madrid è stata la ricca partecipazione ebraica: erano presenti circa quindici rabbini provenienti dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dall'America latina. Non c'era invece nessun ebreo israeliano, così come non sono stati invitati i palestinesi.

A tal proposito, durante la secon-

da giornata di lavori, Izzeddin Ibrahim Moustafa, il consigliere del Presidente degli Emirati Arabi Uniti per gli Affari culturali, ha dichiarato che "il dialogo ebraico-islamico non esiste ancora". Questa dichiarazione è riuscita nell'intento di provocare le reazioni di ebrei e musulmani che hanno manifestato tutta la propria disponibilità a lavorare in questa direzione.

Tra le iniziative di cui si è fatta menzione durante l'evento, vi è quella del primo **vertice nazionale di imam e rabbini**, provenienti da 11 tra le principali città statunitensi, che ha avuto luogo il 7 novembre 2007 nella Sinagoga di New York e presso il Centro culturale islamico della stessa città. In questo quadro, 6 imam e 6 rabbini hanno realizzato insieme uno *spot* televisivo intitolato "*We are The Children of Abraham*" (*Siamo i figli di Abramo*), che sarà diffuso in questo autunno, con l'obiettivo di combattere l'islamofobia e l'antisemitismo.

La seconda iniziativa meritevole di rilievo è stata una lettera aperta promossa dal *Center For The Study of Muslim-Jewish Relations* (CMJR) e dal *The Woolf Institute of Abrahamic Faiths* (Cambridge), con alto valore teologico, preparata da un gruppo di musulmani, intitolata "*Un appello per il dialogo e la comprensione tra musulmani ed ebrei*".

Parlaci della "lettera dei 138". Quale messaggio rilanciava e quali prospettive ha aperto?

La lettera dei 138 era indirizzata a tutti i *leader* religiosi della cristianità. È partita dalla Giordania, promossa da *Aal Al-Bayt Foundation*.

Da questa iniziativa, la prima che ha aperto il mondo musulmano alla possibilità di entrare in dialogo con altre fedi e chiese per raggiungere una pace mondiale, è nato il Forum cattolico-islamico che si riunirà per la prima volta il prossimo novembre.

Essa è in qualche modo il frutto del messaggio di Amman, un documento molto interessante, espressione di un dialogo intra-islamico tra sunniti, sciiti e ibaditi, che contiene un forte appello all'unità islamica e una netta condanna del terrorismo.

Considerando la lettera dei 138,

quella del CMJR e più recentemente l'appello della Mecca, possiamo ben dire che è iniziata una nuova era.

Qual è la geografia mondiale del dialogo interreligioso islamico? Nelle differenze che ben sappiamo, puoi darci indicazioni su ciò che si muove nei diversi paesi musulmani?

I nuovi centri di dialogo nel mondo islamico stanno crescendo continuamente e sono caratterizzati da un'appartenenza politica chiara. In **Iran** esistono due centri: uno promosso dai riformisti, fondato dal ex-presidente Mohammad Khatami, e un altro ufficiale e vicino ai conservatori. In **Libia** esiste il *The World Islamic Call Society*, mentre il **Qatar** ha fondato **Doha International Center for Interfaith Dialogue** (DICD).

Non escludo che questa ricchezza di iniziative e di centri di dialogo, anche istituzionale, sia una conseguenza "positiva" dell'11 settembre 2001. I musulmani oggi avvertono forte l'esigenza di correggere il luogo comune diffuso a livello mondiale secondo cui islam=violenza.

Vogliono restituire un'immagine dignitosa all'islam. Vogliono tornare a essere considerati come popoli e culture capaci di dialogare e di convivere civilmente e pacificamente con il resto del mondo.

La minaccia del terrorismo ha colpito i paesi islamici in prima linea, inclusa l'Arabia Saudita, il paese d'origine del *leader* di al-Qaeda Osama Bin Laden: tra i 19 terroristi dell'11 settembre, 15 erano proprio sauditi.

Il problema generale è trovare il modo di lavorare in armonia e collaborando fruttuosamente senza futili concorrenze e senza cadere nel gioco politico dei piccoli interessi egoistici.

Le sfide del mondo odierno richiedono un dialogo autentico a ogni livello: il terrorismo, le guerre in corso, il nucleare, l'incremento dei prezzi del petrolio, la crisi alimentare, la carenza, l'immigrazione... Di fronte a tutto questo, quale può essere il ruolo delle religioni? Possono esse diventare strumenti di pace e veicoli di saggezza?